IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 14 dicembre 2025, Domenica III di Avvento (Anno A)

Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su ***Telegram****: https://t.me/fogliettodomenicale*

PRIMA LETTURA: **Isaia 35,1-10**

1 Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.
Come fiore di narciso 2 fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano,
lo splendore del Carmelo e di Saron.
Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio.
3 Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.
4 Dite agli smarriti di cuore:
«Coraggio, non temete!
Ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta,
la ricompensa divina.
Egli viene a salvarvi».
5 Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
6 Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa.
7 La terra bruciata diventerà una palude,
il suolo riarso sorgenti d'acqua.
I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli
diventeranno canneti e giuncaie.
8 Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa;
nessun impuro la percorrerà.
Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere
e gli ignoranti non si smarriranno.
9 Non ci sarà più il leone,
nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà.
Vi cammineranno i redenti.
10 Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto.

COMMENTO -Il capitolo 35 di Isaia insieme al capitolo precedente vengono denominati "piccola apocalisse" perché contengono una descrizione degli ultimi combattimenti che YHWH (nota 1) deve condurre contro le nazioni in generale e contro Edom (nota 2) in particolare, seguita dall'annuncio dell'ultimo giudizio che ristabilirà Gerusalemme in tutta la sua gloria. Proprio in questo capitolo 35 al giudizio pronunciato contro Edom si contrappongono le benedizioni riservate a Gerusalemme.

- vv. 1-2. La natura è tutto un rifiorire, un rallegrarsi e cantare, come si trattasse di una persona. È tutta una magnificenza e uno splendore come nella regione del Libano, il Monte Carmelo e Saron (nota 3).
- v. 3. È un grande invito alla speranza, una grande esortazione al non aver paura, irrobustendo le mani fiacche, rendendo salde le ginocchia che vacillano, tremano. Agli smarriti di cuore viene detto "Coraggio, non temete" perché viene Dio con la sua vendetta e la sua ricompensa, viene a salvare!
- vv. 5-6a. Allora succederà che gli occhi dei ciechi si apriranno e potranno vedere, così come si schiuderanno gli orecchi dei sordi e potranno udire. Lo zoppo potrà saltare come un cervo e il muto griderà di gioia.
- vv. 6b-7. L'acqua scaturirà nel deserto, ci saranno torrenti nella steppa, dove la terra è bruciata si trasforma in palude, dove il suolo è riarso vi saranno sorgenti d'acqua. Questo tema di acque abbondanti lo si trova in più capitoli (41,18; 43,20; 48,21): tutto questo dà gloria al

Signore! In questo mondo non più deserto e arido, tutte le immagini rimandano a qualcosa di grande, che prorompe, che esonda.
- vv. 8-10 Viene detto che ci sarà un sentiero e una strada chiamata via santa (che in diverse città antiche era quella che conduceva al tempio), che sarà percorsa dal popolo del Signore nel suo ritorno dall'esilio, e gli ignoranti e inesperti non si smarriranno. Non ci saranno nemmeno pericoli di animali feroci. E i redenti e i riscattati dal Signore verranno in Sion (nota 4) con gioia e felicità, e fuggiranno tristezza e pianto.
- Questa profezia piena di motivi di giubilo è vista come l'annuncio della venuta del Messia e della salvezza che porterà un anticipo di Regno dei cieli. Questa parola invita anche noi, credenti di oggi, ad un trasformarsi e rifiorire, a gioire e all'affidarsi a Dio, e Cristo porterà pace e speranza anche nei momenti difficili della vita.

Giovanna Serra, Parrocchia Sant'Andrea della Barca

Note:
1. Edom. Un antico regno levantino confinante con il regno di Giuda e con quello Moabita, situato in quello che oggi è la Giordania a sud-ovest ed Israele a sud-est tra il mar Morto e il golfo di Aqaba. I suoi abitanti, discendenti di Esaù sono gli Edomiti, popolo che fu spesso in contrasto con Israele.
2. YHWH. Sequenza di 4 lettere ebraiche che indica il nome proprio di Dio nella bibbia ebraica. La pronuncia originale è incerta. Il significato potrebbe essere "Colui che fa essere" o il "Creatore". Gli Ebrei leggono il nome "Adonai" per rispettare la sua sacralità.
3. SARON. Pianura costiera affacciata sul mar Mediterraneo.
4. SION. Ha diversi significati:
- significato geografico. Storicamente Sion è una collina fortificata di Gerusalemme conquistata da re Davide che divenne il centro del suo regno.
- significato religioso-spirituale. Dopo la costruzione del tempio di re Salomone, Sion diventa sinonimo del Monte del Tempio e più in generale della presenza di Dio a Gerusalemme e tra il suo popolo.
- significato simbolico:
Israele: Il nome Sion viene usato per riferirsi all'intero Israele, specialmente nelle profezie e nei Salmi;
Gerusalemme celeste: Nel Nuovo Testamento sede definitiva della gloria di Dio e dei Giusti;
Popolo di Dio: Viene anche utilizzata per descrivere il popolo del Signore, specialmente come coloro che sono "puri di cuore".

SECONDA LETTURA: **Giacomo 5,7-10**

7 Siate costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. 8 Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. 9 Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. 10 Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

COMMENTO - In questo brano, Giacomo affronta il tema del ritorno (in greco: parusia) del Signore con un invito alla comunità cristiana alla costanza. Dopo la prima generazione cristiana, che riteneva imminente la venuta di Gesù, i cristiani si rassegnano poco per volta all'idea che ormai il Signore non sarebbe più ritornato. L'autore vuole rincuorarli, esortandoli a non lasciarsi andare alla delusione e al disimpegno. Anche se non è imminente, il ritorno di Gesù è certo. Perciò i credenti devono "attenderlo con pazienza".
- v. 7a Siate costanti, pazienti. Il verbo greco (makrothymèo) con cui si apre questa esortazione significa letteralmente: "abbiate l'animo grande". Tradurre con "abbiate pazienza"

potrebbe far pensare alla semplice sopportazione. Si tratta, piuttosto, di avere uno sguardo ampio, capace di grandi prospettive e grandi attese. Siate persone coraggiose, che sanno vedere il positivo e il bello, che attendono il meglio; persone dal cuore grande, fino alla parusia del Signore. Questa parola, parusia, ricorre spesso: è tradotta come "venuta", ma significa anche "presenza". È il verbo della presenza: il Signore è presente. La sua venuta futura non è un ritorno dopo un'assenza, ma il compimento della sua presenza. Egli è presente già adesso, e sarà presente in pienezza quando giungerà il momento stabilito. Per questo, fino alla sua piena e definitiva manifestazione, noi possiamo essere persone dal cuore grande e dagli orizzonti vasti.

- vv. 7b-8 Usando l'immagine del contadino che aspetta l'evolversi dei ritmi stagionali (cfr. Mc 4,26-29) ci invita ad essere fiduciosi "perché la venuta del Signore è vicina". Il contadino aspetta, con pazienza, progetta, lavora, sapendo che la semina d'autunno porterà frutto solo dopo molti mesi. Occorre compiere tutti i lavori necessari e poi attendere il passare del tempo: le piogge di primavera e quelle d'estate. Ogni stagione arriva al suo momento, e il contadino sa bene che cosa attende. Così è la speranza: un'attesa certa, un desiderio che ci spinge verso il compimento. Non è l'incertezza di chi dice: "chissà cosa accadrà, forse sì, forse no". Per questo è necessario rendere saldi i nostri cuori: essere coraggiosi e pronti ad affrontare tutto ciò che verrà.
- v. 9 In questa dimensione di pazienza e di animo grande, non lamentiamoci l'uno dell'altro; non mormoriamo, non brontoliamo come gli israeliti del deserto, non lamentiamoci continuamente. Questo è un ritornello costante nella storia dell'antico popolo e anche nelle nostre esperienze di Chiesa; è il lamento sulle cose che vanno male. Il giudice è alle porte.
- v. 10 Guardiamo i profeti che sono stati prima di noi con quale prospettiva di attesa hanno vissuto. Hanno parlato nel nome del Signore molti secoli prima e hanno prospettato una salvezza lontanissima. Da prendere proprio come esempi di pazienza e perseveranza.
- v. 11 Pazienza di Giobbe. In Ezechiele 14,14 questo personaggio è presentato come modello di giustizia. In Giacomo, di pazienza. Si riferisce probabilmente ad una tradizione popolare che si riscontra nel libro apocrifo "Testamento di Giobbe". Il termine greco qui usato (hypomonè) tradotto "pazienza" indica la sopportazione alle avversità.

Elisabetta Ramenghi, Parrocchia Sant'Andrea della Barca

VANGELO: **Matteo 11,2-11**

In quel tempo, 2 Giovanni, che era in carcere,
avendo sentito parlare delle opere del Cristo,
per mezzo dei suoi discepoli mandò 3 a dirgli:
«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo
aspettare un altro?». 4 Gesù rispose loro:
«Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e
vedete: 5 i ciechi riacquistano la vista, gli
zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i
sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è
annunciato il Vangelo. 6 E beato è colui che
non trova in me motivo di scandalo!».
7 Mentre quelli se ne andavano, Gesù si
mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che
cosa siete andati a vedere nel deserto? Una
canna sbattuta dal vento? 8 Allora, che cosa
siete andati a vedere? Un uomo vestito con
abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti
di lusso stanno nei palazzi dei re! 9 Ebbene,
che cosa siete andati a vedere? Un profeta?
Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. 10 Egli
è colui del quale sta scritto:
"Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via".
11 In verità io vi dico: fra i nati da donna non
è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più
grande di lui».

COMMENTO AL VANGELO – Sei tu, o ci siamo sbagliati? Giovanni, il profeta granitico, il più grande, non capisce. Troppo diverso quel cugino di Nazaret da ciò che la gente, e lui per primo, si aspettano dal Messia. Il Messia atteso è quello che riporta la giustizia facendo rispettare la Legge!
Il dubbio però non toglie nulla alla grandezza di Giovanni e alla stima che Gesù ha per lui. Perché non esiste una fede che non allevi dei dubbi: io credo e dubito al tempo stesso, e Dio gode che io mi ponga e gli ponga domande.
La risposta di Gesù non è una affermazione assertiva, non pronuncia un "sì" o un "no", prendere o lasciare. Lui non ha mai indottrinato nessuno. La sua pedagogia consiste nel far nascere in ciascuno risposte libere e coinvolgenti. Infatti dice: guardate, osservate, aprite lo sguardo; ascoltate, fate attenzione, tendete l'orecchio. Rimane la vecchia realtà, eppure nasce qualcosa di nuovo; si fa strada, dentro i vecchi discorsi, una parola ancora inaudita. Dio crea storia partendo non da una legge, fosse pure la migliore, non da pratiche religiose, ma dall'ascolto del dolore della gente: ciechi, storpi, sordi, lebbrosi guariscono, ritornano uomini pieni, totali.
Dio comincia dagli ultimi. È vero, è una questione di germogli. Per qualche cieco guarito, legioni d'altri sono rimasti nella notte. È una questione di lievito, un pizzico nella pasta; eppure quei piccoli segni possono bastare a farci credere che il mondo non è un malato inguaribile.
Gesù non ha mai promesso di risolvere i problemi della terra con un pacchetto di miracoli. L'ha fatto con l'Incarnazione, perdendo sé stesso in mezzo al dolore dell'uomo, intrecciando il suo respiro con il nostro. E poi ha detto: voi farete miracoli più grandi dei miei, se vi impastate con i dolenti della terra.
La fede è fatta di due cose: di occhi che sanno vedere il sogno di Dio, e di mani operose come quelle del contadino. È fatta di uno stupore, come un innamoramento per un mondo nuovo possibile, e poi di mani callose che si prendono cura di volti e nomi.
Cosa siete andati a vedere nel deserto? Un bravo oratore? Un trascinatore di folle? No, Giovanni è uno che dice ciò che è, ed è ciò che dice; in lui messaggio e messaggero coincidono. Questo è il solo miracolo di cui la terra ha bisogno, di credenti credibili.
- vv. 10-11 Gesù offre un ritratto glorioso del Battista richiamandosi alla figura di Elia, il profeta che era considerato dalla tradizione giudaica come il precursore del Messia, sulla scia di un passo di Malachia (3,1) che qui viene appunto citato: "Ecco, io manderò il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a me".

Stefania Tasini, Parrocchia Sant'Andrea della Barca